

## Between Fidelity and Freedom in Translation Studies

Alba Frashëri

Ardiana Hyso Kastrati

Faculty of Foreign Language, University of Tirana  
E-mail: afrasheri@hotmail.com, ahyso@hotmail.com

Doi:10.5901/mjss.2013.v4n13p149

### Abstract

*The translation is a main phenomenon in today's society. It ensures the exchanges between peoples allowing meanwhile the cultural diversity and the national identities. It also possesses a human and cultural dimension which characterized this activity during centuries. The objective of any translation and every translator is to realize a faithful translation. Since man started translating, he never stopped emitting reflections about the way of translating faithfully. However, what does fidelity mean to translation? Reflecting on the translating operation, translators managed to express theories and sometimes fragment of theories about translation, and almost always, the difference between the free and the literal translation questions the fidelity of translation. The article's purpose is to present, certainly not in an exhaustive way, various conceptions about the notion of fidelity in translation, which continues to leave perplexed the translators even today.*

**Keywords:** faithful translation, notion of fidelity in translation, free and literal translation, act of communication.

Milioni di anni fa, il linguaggio è apparso fra gli uomini e la diversità dei gruppi umani è caratterizzato da una pluralità di linguaggi che hanno dato vita alla traduzione come mezzo di comunicazione. La società cambia, il mercato della traduzione ugualmente, e oggi la traduzione svolge un ruolo indispensabile in tutti i settori della vita sociale. La questione che ha preoccupato e preoccupa sempre i traduttori riguarda la relazione tra l'originale e la traduzione o la fedeltà. Il dibattito è antico. La fedeltà appare come un concetto chiave nelle riflessioni sulla traduzione. Le risposte variano tra l'attaccamento alle forme linguistiche dell'originale e il libero adattamento. Per alcuni, una fedele traduzione rispetta soprattutto le informazioni dell'originale, per gli altri, è fedele quello che trasmette l'originale parola per parola. Il termine di fedeltà è stato spesso frainteso come sinonimo di letteralità contro la traduzione libera. In questo articolo proponiamo di fare un viaggio attraverso le opere dei traduttori più importanti per vedere meglio l'evoluzione di questo concetto nel tempo e la sua problematica che si incontra dai traduttori.

### 1. Un po' di storia

I traduttori cristiani il cui obiettivo era quello di trasmettere la parola divina, fecero prove di servilismo al riguardo dell'originale. Questo atteggiamento era giustificato a quell'epoca. Tradurre la Parola di Dio, non significava tradurre l'intraducibile? Perciò, la letteralità è stata considerata come una traduzione fedele dei testi religiosi. Anche San Girolamo, padre dei traduttori, che aveva chiaramente definito il principio della traduzione confermando il primato dello spirito sulla lettera, non consigliava la traduzione letterale, tranne per tradurre le Sante Scritture. Non avendo la pretesa di competere con la parola di Dio, lui aveva distinto due tipi di traduzione: traduzione senso per senso (libera) e traduzione letterale delle Sante Scritture. In questo modo, il compito del traduttore adempiva la funzione teologico-politico di controllare il trasferimento e la ricezione della parola divina.

Tuttavia, i traduttori del Medioevo, che erano più liberi dai vincoli di questo tipo, hanno "medievalizzato" gli autori romani e greci. Con il Rinascimento, il concetto di fedeltà comincia ad essere un concetto multidimensionale e l'equivalenza formale copre anche quella dei stili.

Il XVII e il XVIII secolo in Francia sono considerati come epoca d'oro dei "*Belles infidèles*", un termine che risale a quel periodo. La loro origine si basa su ragioni storiche e sociali. Le "*Belles infidèles*" non facevano che eliminare quello che non era in conformità con il gusto del tempo, sostituendo i costumi, le idee, lo stile degli Antennati con gli standard del tempo affinché i testi toccano il pubblico. Hanno adattato i testi secondo il gusto del lettore francese pensando di valorizzare l'originale. Si utilizzava l'adattamento per dare la priorità alla lingua, alla cultura di arrivo e ai destinatari, senza

preoccuparsi dell'originale eliminando in questo modo l'influenza estranea nell'opera.

George Mounin in *Les Belles infidèles* (1955), scrisse che il culto della traduzione detta "elegante" sopravvisse fino alla fine del XIX secolo. All'inizio del XIX secolo, la reazione contro le "belles infidèles" prende la forma di un ritorno alla traduzione parola per parola. Sono i traduttori di San Girolamo, Grégoire e Collombet che nel 1827 hanno fatto il punto della questione, difendendo la letteralità come se fosse la fedeltà richiesta. Mounin cita Grégoire e Collombet (*Lettres de Saint Jérôme*) che tacciano de "belles infidèles" le traduzioni che non seguono una "esattezza letterale". Nonostante questo, vediamo un'apertura alle culture straniere, aspetto che mancava negli ultimi due secoli.

## 2. Le teorie contemporanee

Dal 1949 la traduzione si sviluppa causando una riflessione più teorica. La ricerca che ha fatto passi da gigante negli anni sessanta, è più descrittiva e incorpora la ricerca in linguistica, così come in altre discipline come la psicologia, la sociologia, l'antropologia, ecc. Alcuni "teoremi" concettualizzano delle caratteristiche specifiche alla traduzione che sono state ignorate fino a questo tempo: il suo carattere di atto di parola, l'intervento del traduttore, l'interpretazione e la scelta conseguente, la mancanza di "somiglianza" al livello di significato, ecc.

George Mounin nella sua opera principale *Problemi teorici della traduzione* (1963), focalizza la sua ricerca sulle lingue. L'approccio di Mounin è interessante da due punti di vista. Prima di tutto, è la risposta di un linguista agli altri linguisti sui problemi della traduzione, in particolare della sua capacità o incapacità. Poi il suo approccio arriva a risolvere il problema della diversità delle lingue attraverso gli universali affermando che la cultura e la lingua hanno lo stesso peso nella traduzione. Per Mounin, la traduzione richiede la conoscenza della lingua e la conoscenza della cultura in cui tale lingua è espressione. Quindi, lui assegna alla traduzione l'obiettivo di dire la "stessa" cosa, come l'originale. Ma non spiega la natura della "stessa" cosa, ed è difficile identificare il tipo di legame fra la traduzione e l'originale per poter definire il tipo di fedeltà.

Nel opera di J. Catford *A Linguistic Theory of Translation* (1965) e nel quella di J.P. Vinay e J. Darbelnet *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction* (1977), premiamo una teoria della traduzione che era considerata come una branca della linguistica comparata. Restando sul piano del confronto e della classificazione di equivalenze fuori contesto, gli autori non trattano le questioni che riguardano la traduzione dei testi e quindi la questione della fedeltà al testo originale non viene affrontata. Inoltre, l'approccio di Catford, nonostante la distinzione tra corrispondenza formale ed equivalenza testuale da lui stabilito, rappresenta le teorie che hanno una concezione linguistica della traduzione che non solo non corrisponde alla pratica, ma spesso porta alla impossibilità della traduzione tra due lingue.

Naturalmente, l'idea di un approccio comparativo è interessante, ma dal momento in cui Vinay e Darbelnet la riducono ad una analisi stilistica, si può domandare se un tale approccio può far luce sul concetto di fedeltà in traduzione. Spintonando l'analisi della loro idea più lontano, concludiamo all'intraducibilità perché secondo loro, il confronto dovrebbe essere basato sui dati equivalenti. Ma ci sono testi in cui la lingua di partenza e la lingua di destinazione appartengono a culture totalmente diverse. In realtà, è difficile dimostrare la validità dell'approccio di Vinay e Darbelnet nel caso di culture lontane. E' esattamente qui il problema del loro approccio. In effetti, nella loro opera, gli autori non fanno che ripetere che il messaggio è la principale preoccupazione del traduttore. La nozione di unità di traduzione, nonostante la sua originalità, è guidata dalla preminenza attribuita al messaggio. Pertanto, una tale percezione della traduzione, benché rilevante dal punto di vista stilistico, mostra i limiti dell'approccio contrastivo nel caso di culture diverse.

Nella sua opera, *Les fondements socio-linguistiques de la traduction* (1978), Maurice Pergnier dice che "la traduzione consiste a sostituire un messaggio (o un parte di messaggio) espresso in una lingua con un messaggio equivalente espresso in un'altra lingua." Come la concepisce M. Pergnier, la traduzione che opera sul messaggio è un atto di comunicazione, un scambio linguistico, e l'analisi della traduzione dipende dalla sociolinguistica, che le fornisce i mezzi di analisi appropriati perché lei definisce le condizioni della comunicazione linguistica. Il criterio per valutare una traduzione deve essere un criterio dell'ordine sociolinguistico, determinato secondo i destinatari di questa traduzione. Questo criterio non deve essere ricercato al livello delle equivalenze dei significati, ma al livello della situazione di ritrasmissione del messaggio, perché è la situazione che dà sempre un senso al messaggio. Così, egli sostiene che "i criteri utilizzati per valutare la fedeltà o l'infedeltà di una traduzione non si trovano assolutamente nei significati delle parole e neanche in uno studio comparativo delle due lingue in presenza, ma all'incontro dei riferimenti situazionali". Quindi, per lui non si tratta di un'attaccamento alla lingua lingua di origine o alla lingua di arrivo, ma al destinatario della traduzione.

J.C. Margot, in *Traduire sans trahir* (1979), parte dalla sua esperienza come consulente nella traduzione della Bibbia per l'Alleanza Biblica Universale. L'autore tratta i problemi della traduzione biblica in modo da fornire delle indicazioni su come tradurre il messaggio biblico senza tradirlo. Rifiutando di rinchiudersi nel dilemma tradizionale che consiste nell'opporre fedeltà alla chiarezza o letteralità al tradimento, Margot segnala che l'obiettivo degli specialisti dell'Alleanza Biblica Universale è quello di una traduzione fedele sia al testo di partenza, alle strutture della lingua di arrivo e ai circoli dei lettori. Quindi, J.C. Margot definisce la fedeltà di una traduzione al riguardo del destinatario della traduzione. Una traduzione è fedele se i lettori reagiscono nello stesso modo come i lettori del testo originale.

Tuttavia, la nozione di fedeltà rimane confusa e J.R. Ladmira giustamente sottolinea in *Traduire: théorèmes pour la traduction* (1979), l'ambiguità che circonda l'analisi della equivalenza e la nozione di fedeltà nella traduzione. Egli scrive: "Il concetto di fedeltà al testo originale riflette questa ambiguità, anche quando si tratta della fedeltà alla lettera o allo spirito."

E' vero che la traduzione deve essere fedele, ma fedele a che cosa? Naturalmente la fedeltà si misura con l'originale, ma ci sono molti modi per capire questo legame. In ogni caso, si potrebbe sostenere che una certa evoluzione tende a determinare il concetto di fedeltà. Si nota che la fedeltà non è più percepita in relazione alla lingua originale e alla lingua d'arrivo, ma come una preoccupazione per i destinatari della traduzione. JC Margot precisa che una traduzione è fedele se il lettore reagisce allo stesso modo come quello dell'originale, e questo è più vicino alle teorie di questi ultimi anni.

Antoine Berman nella *Traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza* (1999) scrive che ogni traduzione è una introduzione a una opera estranea. Non si può naturalizzare una opera in modo che il lettore non senta la traduzione. "La fedeltà al senso si oppone alla fedeltà alla lettera. Ma questa fedeltà alla lettera straniera è necessariamente una fedeltà alla propria lettera." Quindi, per Berman, la fedeltà è una dimensione etica, è un dovere morale per il traduttore, ma quando dice che "la versione dev'essere letterale anche a costo di alienare, stravolgere, violentare la lingua d'arrivo. Solo così il testo originale conserva la propria identità e diviene oggetto di autentico arricchimento", questo significa che l'unica fedeltà percepita da Berman è il rispetto alla lingua originale.

Amparo Hurtado Albir, si inquadra nella teoria interpretativa della traduzione, nella sua opera *La Notion de fidélité en traduction* (1990,) definisce la fedeltà secondo tre oggetti: il voler dire dell'autore, la lingua di arrivo e il lettore. Secondo l'autore, questa relazione triplice di fedeltà è inseparabile. Se si rimane fedele ad uno solo di questi parametri e che tradisce l'altro, tradisce il senso. In effetti, questa definizione è davvero notevole perché i tre parametri sono molto importanti se vogliamo rimanere fedeli all'originale, ma si teme che questa definizione è applicabile per i testi pragmatici in generale; per i testi letterari, questi tre parametri restano insufficienti. La forza espressiva dei testi letterari è molto più importante rispetto ai testi pragmatici. Quindi, essere fedele al senso non porta alla fedeltà nel caso dei testi letterari.

Considerando gli approcci di Catford (1965), Nida (1964, 1969), Lederer (1994), troviamo che il senso, la nozione dove si basa l'equivalenza, non è omogeneo, ma piuttosto problematico. Di quale senso si tratta? Del senso contenuto nell'intenzione del mittente del messaggio o di quello assegnato dal destinatario secondo la sua interpretazione del testo? Possono esistere delle divergenze tra il voler dire del mittente del messaggio e l'interpretazione del destinatario. Nella misura in cui diverse interpretazioni portano ai sensi diversi, il senso come oggetto di equivalenza diventa particolarmente complesso come criterio di adeguatezza e fedeltà di una traduzione.

Al contrario, l'approccio funzionalista, tra cui la teoria del *Skopos*, ha permesso alla traduttologia di prendere una nuova dimensione. E' lontano dalle vecchie teorie che hanno visto il testo originale come lo standard che determina la funzione del testo di arrivo. Questa teoria riconosce al testo tradotto la sua propria identità e le sue proprie circostanze. Quindi, lei riconosce la possibilità di ottenere diverse traduzioni dello stesso testo secondo la funzione del testo di arrivo. In pratica accade spesso che i testi si traducono per scopi diversi dai quelli che hanno portato alla creazione del testo originale. Potremmo parlare di fedeltà in questo caso? Secondo questo approccio, la fedeltà non è misurata dal rapporto al messaggio del testo originale, neanche dal rapporto ai destinatari della traduzione, ma è determinata dalla sua funzionalità nella cultura di arrivo. Nonostante la sua originalità, la portata della teoria di *Skopos* è limitata. Si applica in particolare nel mondo del lavoro, così come in campo giuridico.

Guy Leclercq ha espresso il suo desiderio di rimanere fedele all'effetto prodotto dal testo, e questa non è una fedeltà alla parola, ma una fedeltà alla finalità della parola, all'effetto che lei cerca di creare.

Incontriamo lì la parola effetto, il quale è un concetto chiave per i testi letterari, perché i testi letterari sono creati per produrre un effetto, ed il traduttore deve essere fedele a questo effetto. Noi crediamo che la libertà del traduttore è misurata dal rapporto alla forma del testo originale, non dal rapporto all'effetto prodotto da questa forma. Fortunato Israël l'ha detto bene: "Più la parola è sovrana, più intensa è la creatività del traduttore" (Israël F., 1991, pag. 22.). Questo è vero perché le lingue sono diverse e non hanno gli stessi mezzi per esprimersi, allora il traduttore deve essere creativo

per produrre con i mezzi dell'altra lingua lo stesso effetto di quello del originale. La sua fedeltà deve essere misurata dal rapporto all'effetto, ma è libero di scegliere i mezzi per ricrearlo.

Quindi, "essere fedele all'originale" questa sarà la preoccupazione eterna del traduttore, che tuttavia, non ha trovato risposta. Se la traduzione è un fenomeno che ha attraversato tutte le epoche, la natura dell'atto di traduzione, la funzione della figura del traduttore e la libertà erano questioni di vari processi storicamente costruite, e sono stati oggetti di grandi variazioni. La nozione moderna del traduttore e del suo compito, come sono stati presentati precedentemente, è il risultato di una lunga esperienza che dipende dalle variazioni della natura del testo tradotto, dalla natura del passaggio tra la lingua originale e la lingua di arrivo per il traduttore e per il suo pubblico, dalla concezione dell'autore per l'attività di traduzione e più in generale dal contesto culturale, politico e religioso.

## References

- Ballard Michel (1989) : De Cicéron à Benjamin : Traducteurs, Traductions, Réflexions, P.U.L.
- Berman Antoine (2003) : La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza, Quaderni Quodlibet.
- Berman Antoine (1995) : L'épreuve de l'étranger, Paris, Editions Gallimard.
- Bertazzoli Raffaella (2006) : La traduzione : teorie e metodi, Carocci.
- Catford John Cunnison (1965): A Linguistic Theory of Translation, Oxford University Press.
- Cary Edmond (1986): Comment faut-il traduire ?, Presses universitaires de Lille.
- Chapsal Madeleine (1973) : Les Écrivains en personne, Union Générale d'Éditions.
- Casanova Pascale (1999) : La République mondiale des lettres, Le Seuil.
- Delisle Jean (1985) : L'analyse du discours comme méthode de traduction, Presses de l'Université d'Ottawa.
- Delisle Jean (1993): La traduction raisonnée, Presses de l'Université d'Ottawa.
- Eco Umberto (1992) : Les limites de l'interprétation, Traduction française de Bouzaher, M., Grasset, Paris.
- Eco Umberto (2003) : Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione, Bompiani (collana Studi Bompiani).
- Eugene Nida (1964): Toward a Science of Translating, Brill.
- Eugene Nida (1969): The Theory and Practice of Translation, Brill, with C.R. Taber.
- Fortini Franco (2011): Lezioni sulla traduzione, Quodlibet.
- Francesca Ervas (2009): Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione, Quaderni Quodlibet.
- Fuga Artan (2005): Lexime në komunikim, ORA Botime.
- Hurtado Albir Amparo (1990) : La notion de fidélité en traduction, Didier Erudition.
- Israël Fortunato (2003) : Recueil d'articles en traductologie, ESIT.
- Israël Fortunato (1991): « La traduction littéraire: l'appropriation du texte », in La Liberté en traduction, Didier Erudition, Paris.
- Ladmiral Jean-René (1979) : Traduire : théorèmes pour la traduction, Gallimard.
- Ladmiral Jean-René (2009): Della traduzione. Dall'estetica all'epistemologia, Mucchi (collana Strumenti. Opuscoli estet. poetica ret.).
- Lawrence Venuti (1999) : L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione, Armando Editore (collana Hermes).
- Leclercq Guy (1995) : « Une fête galante revisitée. Analyse et traduction d'un poème de Verlaine », in Palimpsestes, N° 2, Presses de la Sorbonne Nouvelle.
- Lederer Marianne (1994) : La traduction aujourd'hui – Le modèle interprétatif, Hachette, Paris.
- Lederer Marianne (1990): Etudes traductologiques, Minard Lettres Modernes.
- Lloshi Xhevat (1999): Stilistika dhe pragmatika, Botimet Toena.
- Lobo Antunes Antonio (2005) : Mettre toute la vie entre les pages d'un livre, in Le Monde des livres.
- Margot Jean-Claude (1979) : Traduire sans trahir, L'Âge d'homme, Lausanne.
- Mounin Georges (1963) : Les problèmes théoriques de la traduction, Gallimard, Paris.
- Mounin Georges (1994): Les belles infidèles, Presses Universitaires de Lille, Paris.
- Pergnier Maurice (1978) : Les fondements socio-linguistiques de la traduction, Presses universitaires de Lille.
- Prete Antonio (2011): All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione, Bollati Boringhieri (collana Nuova cultura).
- Sartre Jean-Paul (1985): Qu'est-ce que la littérature?, Gallimard.
- Steiner Georges (1975): After Babel, Oxford University Press.
- Van Hoof Henri (1991) : Histoire de la traduction en Occident, Bibliothèque de Linguistique Duculot.
- Vianay Jean-Paul et Darbelnet Jean (1977) : La stylistique comparée du français et de l'anglais : méthode de traduction, Paris, Didier.
- Wuilmart Françoise (1998) : La traduction littéraire, sa spécificité, son actualité, son avenir en Europe » in Europe et Traduction, Artois Presses Université – Les presses de l'Université d'Ottawa.